



SE LA MANO DELLO STATO RISULTA TROPPO INVADENTE

Pianificazione
di Sabino Cassese

Chi voglia avere una panoramica dei cambiamenti nei rapporti tra Stato ed economia nell'ultimo quarto di secolo, ma con numerosi "flash-back" all'intera storia repubblicana, deve leggere questo libro. Vi si spiega che, dopo la nazionalizzazione elettrica, la vicenda Mediobanca e lo sviluppo delle concessioni pubbliche, era stato fatto un tentativo di passare dallo Stato proprietario e gestore allo Stato controllore, con lo sviluppo delle autorità amministrative indipendenti, le privatizzazioni, l'accento posto sulla concorrenza.

Poi questo è stato seguito da una restaurazione del capitalismo di Stato, caratterizzato dall'ampliamento del raggio di azione del settore pubblico industriale e dall'uso politico delle partecipate, dall'eccessivo ricorso al "Golden Power", dall'aumento della spesa e del debito pubblico. Ma Stefano Cingolani osserva che più Stato non serve all'economia perché lo Stato funziona male: fisco, sistema giudiziario, istruzione, pubblica amministrazione sono inefficienti. Se lo Stato è tanto presente in economia e non funziona bene, può fare più danno che offrire benefici.

La lettura di questo libro tanto interessante fa sorgere molti interrogativi. Il primo riguarda il lascito della grande crisi del 1929-1933 e il modo in cui la pianificazione dell'economia e la mano pubblica sono stati lentamente assorbiti, modificati, ridotti, per cui quello che resta non ritorna come prima. Il secondo riguarda la minore enfasi posta oggi sul quadro di comando, dopo l'abban-

dono della pianificazione economica nazionale e la soppressione del ministero delle partecipazioni statali.

Il terzo riguarda l'industria di Stato: se questa prima richiedeva continui aumenti dei fondi di dotazione, oggi, al contrario, fornisce spesso risorse finanziarie allo Stato; se essa era una volta esclusivamente nazionale, oggi in più casi (ad esempio, l'Enel) è multinazionale. Il quarto riguarda il ruolo giuocato dall'Unione europea, che richiede il rispetto delle regole del mercato unico e della concorrenza.

Infine, non va dimenticato quanto osservato da Guido Carli nell'*Intervista sul capitalismo italiano* del 1977: «Non esiste un sistema così intensamente pianificato quanto l'economia di mercato». Forse, anche per l'interventismo bisogna distinguere, come per il debito: c'è un debito buono e un debito cattivo; così può esserci un interventismo buono e un interventismo cattivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stefano Cingolani

**Mal di Stato.
Il ritorno della mano
pubblica
nell'economia italiana**

Rubbettino,
pagg. 202, € 16

